

# Indice

<i>Invito alla lettura</i>	7
<i>Introduzione</i>	11
1. Gli scenari di un <i>Dialogo</i>	11
2. Il contesto accademico	18
3. La “bella creanza” della mezzana	23
4. Un dialogo contro l’ingenuità	25
5. Educazione e filoginia	30
6. Conclusione	39
Le edizioni della <i>Raffaella</i> , con nota al testo	45
<i>Dialogo de la bella creanza de le donne</i>	49
Bibliografia	153

## *Invito alla lettura*

Nella primavera del 1960 l'Istituto Internazionale del Disco di Milano, emanazione di Casa Ricordi, avviò la pubblicazione di un ambizioso catalogo di dischi parlanti. Incisioni su microsolco non di musica, ma di letture; audiolibri del secondo dopoguerra.

L'impresa scaturiva da un programma divulgativo che esalava ricostruzione e ottimismo, organizzato fra gli altri dal giornalista Pasquale Ojetti, allora fresco di nomina alla direzione dell'Ufficio Cinema dell'ENI di Mattei. E la campagna promozionale del catalogo parlava la lingua pragmatica e garbata della ripresa economica da rotocalco: "Solo i nostri dischi vi regalano la venticinquesima ora della giornata. Vi fanno trovare quel tempo che sempre ci è mancato per leggere." Come se si volesse un po' giustificarla, quell'esortazione a leggere una cosa senza davvero leggerla, ad entrare in contatto con i prodotti della cultura alta tramite un *medium* che stava diventando così diffuso, e nel corso di un decennio nazionalpopolare. La famiglia italiana di classe media, dotata di giradischi, frequentava poco i libri perché non le bastava il

tempo – non perché non sapesse o non le piacesse leggere; e non le bastava il tempo perché lavorava, e lavorare meno non era ammissibile né desiderabile.

Nel piano dell'opera del Disco parlato trovavano posto fiabe e racconti per bambini, nella *Collana Infanzia*, e i Vangeli canonici con gli Atti dei martiri e degli apostoli, nella *Collana spirituale*. Ma il ruolo di maggior attrattiva era affidato alla *Collana culturale* diretta da Paola Ojetti. Nota al grande pubblico soprattutto per essere figlia di Ugo Ojetti (la parentela con Pasquale invece era meno stretta) e per le tante traduzioni letterarie scritte per Mondadori, Feltrinelli, Rizzoli, Paola fu enormemente attiva sulla scena artistica romana e milanese degli anni Cinquanta e Sessanta legata al cinema, al teatro e alla televisione, e confezionò per Ricordi una scaletta di titoli che nulla aveva in comune con l'indice di un'antologia letteraria per le scuole, e molto di più con la restituzione rapsodica di una folla di esperienze liriche, drammatiche, narrative tutte ugualmente amate, tutte ritenute preziose. Non che mancassero i classici del canone; mancava però l'indicazione evidente di una scala gerarchica dove i grandi classici italiani occupassero i vertici e “gli altri” i gradoni inferiori, via via a scendere. Ed essendo le opere altre, o secondarie che dir si voglia, moltissime, leggere i titoli del catalogo del 1960 nell'ordine di pubblicazione induce sinestesie di sapore democratico: Francesco d'Assisi, François Villon, Michelangelo, Leopardi, Foscolo, Goethe, Gozzano e Corazzini, Cesare Pascarella, D'Annunzio, Savonarola, Giovanni Papini, Samuel Beckett, Bernardino da Siena, Baudelaire, Salvatore di Gia-

como, Anacreonte, Della Casa, e più avanti gli spagnoli del *Siglo de Oro* e Fogazzaro, Cavalcanti, Cellini, Heine, Tasso e Dylan Thomas. Solo al progressivo 46 si incontra un Manzoni con gli *Inni sacri*, seguito, al 47, da una scelta fra le più curiose: il *Dialogo della bella creanza delle donne* di Alessandro Piccolomini.

Non una lettura comunemente antologizzata.

Alessandro Piccolomini (1508-1579) era stato un insigne umanista senese del Cinquecento, autore di una cospicua produzione a stampa, traduttore dal greco e dal latino, divulgatore scientifico, commentatore di filosofia morale. Materia per italianisti e storici - della lingua, della filosofia, della pedagogia. Però da giovane scrisse alcune operette “dilettevoli”, disimpegnate. Fra queste, il *Dialogo* risalta per la sua differenza dal resto della produzione piccolominiana: mette in scena la conversazione fra Raffaella, una signora matura, e Margarita, una giovane sposa, dove la prima istruisce la seconda a gestire la vita sociale e familiare e a trovarsi un amante. Mentre Margarita si presenta come un interlocutore piuttosto passivo, mattatrice dell’azione e regista del discorso appare la donna anziana; per questo l’opera è nota anche con il titolo de *La Raffaella*.

Nelle Collane del Disco parlato, i testi erano selezionati da letterati e studiosi “di chiara fama”: Luigi Baldacci, Emilio Cecchi, Alfonso Gatto, Oreste Macrì, Giuseppe Toffanin. Ed erano letti da attori ancora più famosi: Romolo Valli, Giancarlo Sbragia, Enrico Maria Salerno, Giorgio Albertazzi. Persino i *passerpartout*, le custodie dei dischi erano griffate. E così i

brani della *Raffaella* furono selezionati da Giuliano Innamorati, specialista di Cinquecento toscano e di Aretino; letti da Elena da Venezia e Giuliana Lo Jodice; mentre la custodia era disegnata da un giovane Guido Crepax, già noto per i lavori di grafica pubblicitaria ma non ancora padre di Valentina.

Da quando fu composto, nel 1538, il dialogo del Piccolomini fu stampato molte volte, ma la registrazione del 1960 è l'unica testimonianza di una sua lettura recitata, per quanto parziale; e sembra utile evidenziarlo perché l'oralità e la performance teatrale caratterizzavano profondamente l'ambiente in cui il testo nacque e il pubblico per il quale era stato pensato. Nella tradizione millenaria del 'dialogo' come luogo di conoscenza, il dialogo tra donne si inseriva come un genere letterario molto più recente, intrecciato con la novellistica e lo spazio sempre elusivo e ambiguo della commedia, dove l'istanza formativa implicita nel mettere in scena una donna matura che ammaestra una giovane si trasforma in un messaggio di difficile decifrazione – educazione alla vita adulta, atto di autodeterminazione nell'ambito delle strutture familiari e sociali prescritte, o polemica contro i costumi sessuali femminili dell'aristocrazia? Probabilmente tutte e tre le funzioni, in un testo che non offre chiavi di lettura immediate né si lascia riassumere in una formula programmatica.